

L'OPINIONE

/GABRIELE ALBERTO QUADRI

/scrittore

**IL RUOLO
DELLA RSI
E L'EDUCAZIONE
DEL POPOLO**

Ho seguito l'interessante emissione organizzata e messa in onda dalla CORSI sul suo sito, nel corso della quale sono stati affrontati problemi di vitale importanza per l'avvenire delle minoranze linguistiche del nostro Paese. In effetti, si può facilmente affermare che la SSR detenga una posizione di monopolio per quanto concerne l'informazione e la produzione di lingua italiana. La regione risulta troppo poco significativa perché possa godere di un vero confronto di idee. Benché possa beneficiare di un generosissimo contributo finanziario da parte della Confederazione, ho sempre avuto l'impressione che la RSI sia spesso e volentieri condotta in uno stile troppo dirigista e piramidale, e ciò a detrimento di un più solidale spirito di collaborazione fra i diversi attori in gioco.

Forse il mio non è che un punto di vista molto personale dovuto ai miei trascorsi studi ticinesi in compagnia dei cari amici confederati, ma ciò non toglie che ritenga la nostra

Il suo ruolo

si concentra su finalità leggere seppur vi siano anche prodotti di alta qualità

RSI non sempre rappresentativa della minoranza linguistica e culturale che dovrebbe degnamente rappresentare. Meno ancora che assolva a compiti «pedagogici» al servizio dell'utenza! Senza dubbio ho

conservato una visione ancora mol-

to radicale e romantica dell'«educazione del popolo» di fransciniana memoria, ma il ruolo della nostra istituzione di punta si limita troppo spesso a dubbie finalità di facile intrattenimento. Evidentemente sa produrre prodotti di alta qualità come «Falò» o «Modem», ma per il resto non mi sembra sufficientemente rappresentativa dell'identità e delle dinamiche politiche della minoranza svizzera di lingua italiana. Forse ciò è dovuto a un numero eccessivo di collaboratori occasionali non sufficientemente integrati nella vita di tutti i giorni dei ticinesi e dei grigionesi? Non lo so! Ciò nonostante, non bisognerebbe confondere la difesa dell'italianità con una forma di «italianismo» più contabile fatto di «cachet» di presenza, che non di conoscenza e di attaccamento al Paese. In conclusione, perché i nostri concittadini di lingua francese e tedesca non intervengono più sovente nel contesto delle nostre produzioni? Pertanto ci troviamo ancora in Svizzera! Possiamo forse avvalerci del diritto di non considerarli sufficientemente all'altezza? Ecco, in breve, alcuni dubbi e perplessità che mi permetto di riassumere in una forma un po' provocatoria. Mi auguro tuttavia che grazie a una più attiva collaborazione fra le diverse culture del nostro Paese si possa sempre salvaguardarne le belle tradizioni democratiche e soprattutto il suo secolare spirito di tolleranza!